

Alcol e gioco «Dipendenze una piaga sociale»

Aprile è il mese delle prevenzione alcolologica, tante le iniziative trevigiane per informare sui danni provocati dall'uso e dall'abuso di sostanze nonché dalle "nuove" dipendenze quali il gioco d'azzardo, vera e propria piaga sociale. S'inizia puntando pochi euro e si finisce per dissipare i risparmi di una vita, complice la crisi economica e la speranza di facili vittorie e il numero dei giocatori sale. «Il fenomeno è preoccupante: nel 2009 erano 4, nel 2010 24 per poi salire nel 2011 a 51 e nel 2012 a quota 92, e questi sono solo i giocatori che ci chiedono aiuto, ma non trascuriamo tutto il sommerso», commenta Germano Zanusso, direttore del Dipartimento dipendenze dell'Usl 9. Per questo si lavora costantemente sul territorio con campagne e iniziative mirate, come quella che sarà presentata domani alle 9, all'auditorium Stefanini di Treviso dal titolo «Educare per prevenire. Le dipendenze negli adolescenti». L'evento promosso dall'Usl 9 e sostenuto dal Rotary Club di Treviso, vuole essere una risposta concreta all'aumento dei giovanissimi che abusano.

«Assistiamo», spiega Zanusso, «a una crescita esponenziale di ragazzi che "si fanno" il primo bicchiere a tredici, quattordici anni, sempre più giovani e soprattutto sempre più donne». La moda che si sta diffondendo è quella del "bere per il gusto dello sballo", una tendenza anglosassone che sta prendendo piede anche qui, nei locali trevigiani. Quale aggravante delle conseguenze "etiliche" sui giovani, la dipendenza dalle droghe, continua Zanusso: «A quindici anni s'inizia con i cannabinoidi, verso i venti la prima cocaina e le anfetamine».

La tossicodipendenza rappresenta la problematica più significativa nei pazienti del Sert di Treviso che conta 900 tossicodipendenti e 592 alcolisti. Un'emergenza sociale che è stata affrontata attraverso il "Progetto Tangram", promosso dall'Usl9 all'interno delle scuole, che sarà presentato domani. Protagonisti seicento ragazzi di quattro istituti della provincia: Stefanini, Felissent e Mantegna, nonché alcune classi di Casier e Zero Branco. (v.c.)



Mario Botter restauratore

L'archivio Botter, memoria di Treviso

Depositati al Museo di Santa Caterina i documenti del "salvatore" di opere d'arte

► TREVISO

Cosa sarebbe stata Treviso senza l'opera di Mario Botter? Il volto visibile e invisibile della città rivive oggi alle 17.30 al museo civico di Santa Caterina a Treviso in occasione della presentazione del lavoro di risistemazione dell'archivio di Mario Botter (1896-1978). Una parte del lascito del celebre restauratore e decoratore trevigiano, per volontà degli eredi, è stata depositata nella sede museale. La presentazione pubblica di questo pomeriggio corona la conclusione del progetto di riordino dei ma-

teriali promosso dal Rotary Club di Treviso. Un testamento cartaceo, il suo, che rappresenta l'archivio privato più importante del Novecento trevigiano, ha sottolineato Emilio Lippi, dirigente del museo. Centinaia di cartelle e sottocartelle, racchiuse in trenta grossi faldoni ingialliti dal tempo, conservano vivo il lavoro botteriano e documentano i suoi infiniti salvataggi di opere, sculture e architetture. Bozzetti, acquerelli, missive, note di spesa, articoli di giornale, taccuini, fotografie e lucidi costruiscono il suo straordinario e lungimirante

"monumento documentale" da ora a disposizione degli studiosi. «Questa operazione di recupero mi riporta alla mente mio padre, la sua onestà e il suo instancabile impegno. Correva armato di bicicletta a proteggere quei luoghi minacciati dalla distruzione e dalla noncuranza di quei tempi. Aveva capito prima degli altri l'importanza della conservazione del nostro passato» ricorda commossa Natalina, figlia del pittore. E così è stato, fin da piccolo, 12 anni appena, Botter affiancò il padre restauratore e decoratore e finì per seguirne le orme. Dappri-

ma si batté contro le distruzioni delle due guerre mondiali, a Treviso in particolare. Da santa caterina a Santa Maria Maggiore a Ca' da Noal, da Palazzo dei Trecento, alla Loggia dei Cavalieri, passando per gli affreschi sotto l'organo e nella sacrestia di San Nicolò, Botter contribuì in modo prezioso alla conservazione di quelli che oggi sono definiti come "beni culturali". Un'attenzione che sconfinò anche oltre il perimetro cittadino: a villa Barbaro di Maser come a villa Molin a Padova e a villa Emo, sui colli Euganei.

Valentina Calzavara

AL MUSEO Oggi viene presentata l'intera opera catalogata dal Rotary

Archivio Botter: memoria salvata

Laura Simeoni

TREVISO

Nell'infuriare dei bombardamenti su una Treviso sventrata, c'era un uomo che incurante del pericolo si aggirava tra le macerie con un carretto: recuperava affreschi, tele e fregi dai crolli, dai furti e dall'incuria. Quell'uomo coraggioso era Mario Botter (classe 1896-1978) restauratore, decoratore ma soprattutto amante appassionato della sua città. Oggi, alle 17.30, nel Museo di Santa Caterina, l'Archivio Botter, con i suoi 25 faldoni ricchi di documenti, foto, acquerelli, ritagli di giornale sarà presentato ai trevigiani dopo un lavoro di riordino e catalogazione eseguiti da Chiara Toresan, Roberta e Silvia Rizzato su mandato del Rotary Club Treviso. Si tratta del «service annuale» fortemente voluto dal presidente Andrea Bellieni con l'obiettivo di dare visibilità e mettere a disposizione degli studiosi il ricco materiale documentario, una sorta di «back stage dei restauri» come l'ha definito il direttore dei Musei civici

LA FIGLIA

«Recuperò una Madonna sotto le macerie di guerra»

Emilio Lippi.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la disponibilità della famiglia Botter. La figlia Natalina ricorda il fervore del padre, la sua passione, la generosità e gli «espedienti» per salvare le opere d'arte. Come la splendida Madonna che si può ammirare proprio a Santa Caterina in cui trovano ospitalità le storie di Sant'Orsola di Tomaso da Modena, salvate dal padre di Mario, Girolamo, che aiutò nell'impresa l'abate Luigi Bailo.

«Mio padre scoprì la Madonna grattando l'intonaco con una baionetta, sfuggendo al controllo dei soldati che occupavano Santa Caterina trasformata in caserma. Quando la Madonna si sbriciolò sotto le bombe lui la portò a casa» ricorda Natalina, che restituisce l'immagine della famiglia Botter inten-



SCOMPARSO Il restauratore Mario Botter

ta, la sera, a ricostruire frammento dopo frammento il volto di Maria. L'Archivio non sarà donato ma «affidato», in attesa di capire il reale interesse istituzionale e di definire i termini. Nel mare magnum dei materiali vi sono autentiche chicche, come i testi destinati ad una pubblicazione sul recupero degli affreschi di Palazzo dei Trecento, foto di facciate che non ci sono più, descrizioni di recuperi fortunosi come quello a Santa Caterina o Cà da Noal. È la memoria ritrovata di una città il cui volto, senza Mario Botter, non sarebbe quello che vediamo oggi.

IL RICORDO

«Mio nonno malato portò quei faldoni anche a letto»

Grandi faldoni di cartone con legacci di tela sui tre lati. A decine, forse centinaia, in casa Botter trovavano posto ovunque su scaffali e librerie. C'era qualcosa di maniacale in Mario Botter che lo portava a riunire documenti, testimonianze, fotografie, appunti e lettere secondo un argomento. Il metodo era scientifico. Non mancavano appunti in calce che «linkavano» ad altri faldoni. Il principio del «database», Botter lo aveva realizzato così, quando «digitale» era solo il nome di una pianta usata in farmacia. I filoni di un archivio tanto vasto, che non era altro che la trasposizione cartacea di una intensa vita, sono molti: dalla Grande Guerra alle Ville Venete, dall'Impresa fiumana alla documentazione di tutti gli edifici e monumenti scomparsi a Treviso, dai restauri eseguiti alle scoperte di opere d'arte. Tutto l'insieme era uno strumento di lavoro di continua consultazione e in perpetuo divenire grazie ad un lapis, la coccoina ed una lunghissima forbice nera. Chi scrive, ha ancora un vivido ricordo dei suoi anni di bambino in cui quei pesanti faldoni molto spesso erano aperti sul grande tavolo della cucina oppure, d'estate, su un tavolino in vimini del giardino. Praticamente sempre sulla consueta scrivania e negli ultimi anni di vita del nonno, spalancati per terra a lato del letto con le cartelline più piccole sparse sulle lenzuola. Solo gli ultimi giorni di malattia, infatti, distrassero l'attenzione di Mario Botter da quei faldoni, e per i familiari fu il messaggio forse più lampante dell'imminente e inesorabile fine.

Fabio Bruno
nipote di Mario Botter

Rotary, Giuseppe Bidoli nuovo presidente



L'insediamento di Giuseppe Bidoli

“Passaggio del collare” al Rotary Treviso. Il presidente del 2012-2013 Andrea Bellieni, direttore del Museo Correr di Venezia, ha lasciato in favore di Giuseppe Bidoli, medico, già dirigente all'Usl 9 e ora responsabile di Chirurgia piede diabetico al San Camillo. Nella cornice di Palazzo Giacomelli i rotariani trevigiani hanno brindato alla fine dall'annata presieduta da Bellieni (tradizionalmente l'anno rotariano termina il 30

giugno) che, inserendo il proprio nome nel singolare collare che porta incisi tutti i nomi dei presidenti succedutisi alla guida del Rotary Club Treviso dal 1949 ad oggi ha così passato le consegne al neopresidente Bidoli, che ha già provveduto a creare la propria “squadra di lavoro” e che ha annunciato un nuovo anno rotariano ricco di iniziative, progetti e sempre maggior radicamento nella realtà sociale trevigiana e non solo.

TREVISO

Rotary, Andrea Bellieni cede il "collare" a Giuseppe Bidoli

TREVISO - "Passaggio del collare" al Rotary Club Treviso, che ha salutato il presidente dell'anno rotariano 2012-2013, l'architetto Andrea Bellieni, direttore del Museo Correr di Venezia, e ha dato il benvenuto a Giuseppe Bidoli, medico e responsabile di Chirurgia Piede Diabetico al San Camillo. In una serata a Palazzo Giacomelli, i rotariani trevigiani hanno brindato alla fine dall'annata presieduta da Bellieni (tradizionalmente l'anno termina il 30 giugno)

che ha passato le consegne al neopresidente Bidoli. La serata è servita anche a ricordare le numerose azioni svolte dal Club trevigiano nell'ultimo anno rotariano. A partire dalle Borse di studio per studenti di origine extracomunitaria (giunte alla 9ª edizione); e poi le iniziative "Giovani e dipendenze. Educare per prevenire" (3ª edizione); le Borse di Studio per gli allievi della Scuola infermieri di Wamba (Kenya), l'iniziativa per l'archivio del restauratore e cultore

d'arte Mario Botter. L'«unione di forze» dei 10 club della provincia quest'anno si è polarizzata su due service di grande efficacia: quello umanitario internazionale a favore di un ospedale specializzato in maternità e neonatologia in Sierra Leone e quello socio-umanitario locale a supporto della associazione di famiglie che a Cavaso del Tomba opera con terapie atte alla migliore qualità della vita di persone affette da paralisi cerebrale infantile.



ROTARY Bidoli



Borse di studio: i 5 premiati



■ ■ El Amrani Halima, Shukaj Destan, Labrag Mohamed, Marjin Corina e Postovanu Adrian sono gli assegnatari delle borse di studio che il Rotary Club Treviso ha destinato ai figli di extracomunitari frequentanti le Scuole della Marca.